

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1571

La Dove

F. M. Gio: e Paolo

S. Apollonij

M. Lepi

di pag: 65

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

NO

BRAIDENSE

dm

P. 125.

2064

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

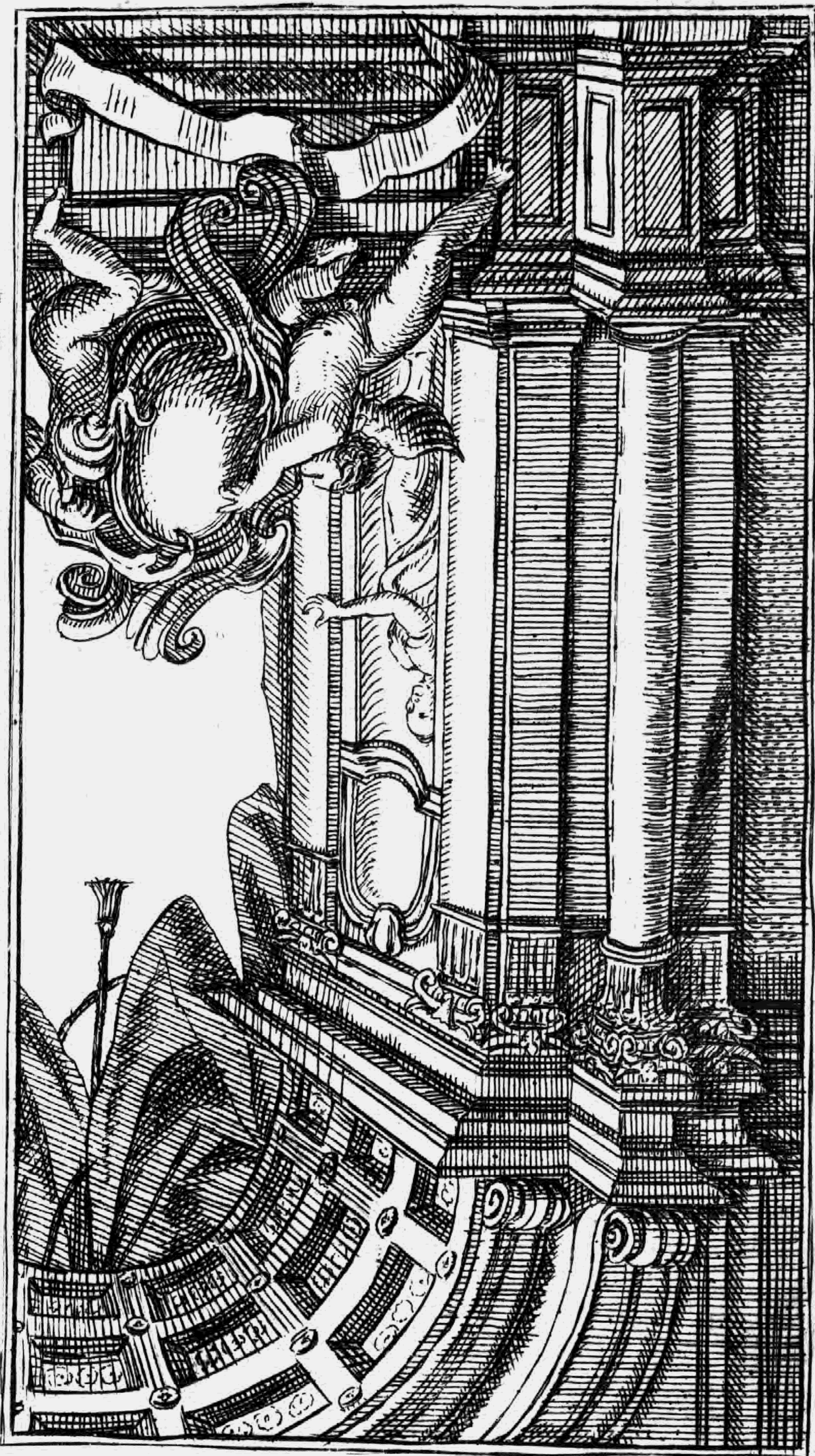
CORNIANI

ALGAROTTI

5290

BRADENSE

MILANO



L A
D O R I

DRAMA PER MUSICA

Nel Famosissimo Teatro
Grimano à Ss. Gio:
e Paolo,

L'ANNO M. DC. LXXI.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L A
D O R I

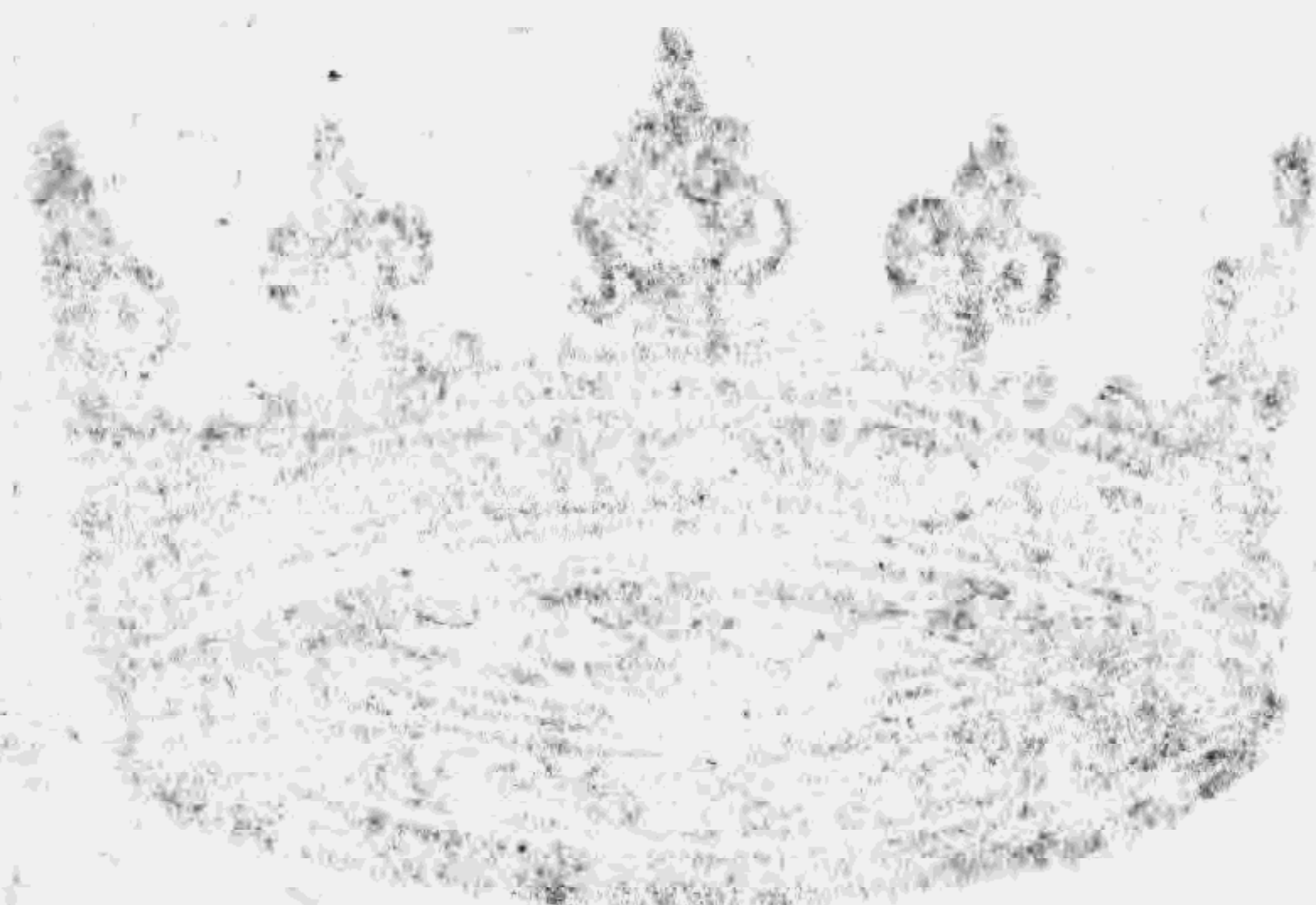
DRAMA PER MUSICA

Nel Famosissimo Teatro

Giuliano à S. Paolo

e Paolo

L'ANNO M. DC. LXXI.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Per Francesco Nicolini

per Gio. Battista Zappalà



3
L E T T O R

C O R T E S E .



*Non per farti esser aspet-
tatore di cosa
nuova, mà perche
possì nouamente
compiacerti di cõ-
positione da te altre volte somma-
mente gradita vien stimato bene
far improvvisamente comparire so-
pra la Scena la Dori; Questa do-
urà seruirti di trattenimento per
poche sere sino, che con altro Dra-
ma di famoso nobile Auttore, si spe-
ra, come si desidera renderti sodis-*

A 2 fat-

4
fatto. Tu intanto dourai mirar con occhio benigno la medesima, in così breue tempo ordinata à solo fine di diletarti, e se non goderai dell'impossibili nouitadi negl'apparati, almeno refterai contento nella scielta delle voci, e della Musica merauigliosa, alla quale s'è anche aggiunta qualche vaga arietta, e vini felice.

AR-



ARGOMENTO.



Amicitia, che con modo indissolubile haueua vniti gl'animi di Satrape Rè de' Persi, e d' Archelao Rè ne' Niceni mosse li medesimi a renderla perpetuata anco ne' loro descendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Arfinoe. Terminarono vnite in matrimonio Oronte à Dori, mà perche stabilirno questi Himenei appena vsciti i sposi, alla luce decretarono l'effettuatione all'età matura. Restò però alterato il decreto, perche mentre in vn Castello sù la spiaggia della Nicca nu triuasi Dori; da alcuni Corsari fu depredato il Castello, e presa la bambina con alcuni inuogli, dentro quali si ritrouauano le firme di questi due Rè, che stabilivano questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che non attrouandosi più la rapita Dori hauesse il matrimonio ad effettuarsi con l'altra figlia d'Archelao, Arfinoe, Mandò in tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto, per render più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talenti nell'essercito dell'armi. Termodoonte reggeua all'hora quello Scettro quale Padre di vna figlia pur no-

A 3 mi-

minata Dori, alla nascita della medesima la
consegnò ad vn tal Arsette suo fido di Cor
te, perche della Consorte di quello fosse
nutrita, ed' alleuata, ma ò fusse trascuratez
za, o caso restò la bambina nelle fascie sof
focata, Timido Arsette della pena fuggi da
quel Regno, ed' vnitosi ad' alcuni Corsari si
diede a depredar i liti della Nicea, oue de
uastato il Castello sopr'accenato in cui nu
triuasi la picciola Dori, figlia d' Archelao;
vedendo egli la presa fanciulla della mede
sima età dell'estinta, ritenuta quella per
parte della sua preda con il conuoglio, la
portò volando alla moglie, & da essa con l'
alimento alleuata in età consistente, la con
segnò a Termodonte, occultando il suo fal
lo, e rappresentandogli esser quella la me
desima, che li consegnò. Crebbe Dori di Ni
cea, come figlia del Rè d' Egitto; & in lei
crebbero le doti dell'animo, e del Corpo,
così che Oronte, che attrouauasi in quella
Corte, ne restò d'amore acceso, e favorito
di reciproca corrispondenza, gli diede la fè
di sposo. Satrape il Genitore frà tãto richia
mò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse
così veloce, che trouò il medesimo estinto,
con hauer lui sottoposto alla tutela di Ar
taferse suo Zio, & con decreto in iscritto,
che l'obligaua a sposar Arsinoe figlia del
Rè de Niceni, quando non s'attrouasse la
rapita Dori con la quale prima erano gli
Himenei stati stabiliti; con cominatiua, che
repugnando a questavolontà restasse priuo
del Regno. Dori però timida della costanza
d'Oronte con la scorta di vn tal Erasto, la
scia-

sciatoli dal medesimo Oronte fuggi dall'
Egitto in habito di maschio, per portarsi a
ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari,
e fatta schiaua, tentò gettandosi a nuoto
sottrarsi dalla loro crudeltà vnitamente cò
Erasto pur reso schiauo, ma dalla rapacità
dell'onde separata da Erasto, nè essendo più
da lui veduta saluatosi egli, tenne per sicuro
esserli la medesima nell'acque affogata,
giunto al lido si portò per di là in Babilonia
oue s'attrouaua Oronte, e li rappresentò il ca
so di Dori affermandoli esser lei estinta nel
mare. Artaserse in tanto sollecitaua Oronte
in effecution de paterni decreti è sposar Ar
sinoe, ma egli costare nel suo affeto negaua;
lo minacciaua della perdita del Regno; non
lo curaua; li rappresentaua Dori estinta, per
questo non cãgiaua pensiero. Dori in questo
mentre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa
da alcuni ladri, che conducendola in Nicea
la venderono ad Arsinoe, iui condannata
per certi sospetti a morte. Arsinoe mossa a
pietà di lei gli impetrò la vita, e come suo
schiauo ritenendola al suo commando, po
stosi ella il nome di Ali, gli svelò il suo af
fetto verso Oronte, accusando la sua cru
deltà, e detestando la sua costanza verso
Dori, partendo poi per Babilonia per ri
trouar Oronte la condusse seco, oue
vedendo Dori da vna parte la fede d'O
ronte, da l'altra l'obligo della vita verso
Arsinoe vneua dubbiosa, se douesse darsi a
conoscere ad'Oronte per viuua, ò se douesse
celarsi, e permetter ad'Arsinoe il consegui
mento de'suoi desiderii. In tanto Tolomeo

pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto, e creduto fratello di Dori, hauuta notizia de la fuga della stimata sorella capitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d'Arfinoe, ne sapendo come conseguirla si finse donna sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al commādo di quella, procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notizia di Tolomeo perso ne' suoi amori, mandò a rintracciar de' medesimi Arsete, che fu Aio di Dor: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolēte nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, ma lei disperata tenta annegarsi nell' Eufrate, che restandoli impedito da Arsete da occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varii accidenti per la circostanza d'Oronte verso Dori, per gl'amori d'Arfinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arfinoe, per le risoluzioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di Corte: la resolutione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obbedendo egli a i comandi paterni si porta finalmente al suo fine con restar suelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arfinoe, quella promessa in conforto ad Oronte, il che da motiuo ad Artaserse, d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo à Tolomeo di spolar Arfinoe, da lui tanto desiderata.

IN-

INTERLOCVTORI.

DORI Figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodonte Rè d'Egitto; finta Schiauo sotto nome d'Ali, sposa d'Oronte.

Oronte Rè di Persi marito di Dori.

Artaserse Satrape del gouerno, e Tutor de Oronte.

Arfinoe Prencipeffa Figlia d'Archelao Rè de Niceni stabilita Moglie ad Oronte.

Tolomeo Prencipe Figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto Fratello à Dori, sotto habito di femina con il Nome di Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arfinoe.

Golo seruo sciocco d'Oronte.

Ombra di Parisatide fu Madre d'Oronte.

G'lauuenimenti si fingono in Babilonia.

A S SCE-

10
SCENE

Nell' Atto Primo.

Montuosa con il fiume Eufrate.
Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Nell' Atto Secondo.

Cortile con fontane.
Stanze.

Nell' Atto Terzo.

Loggie.
Sala Reggia.

BALLI.

Di Paggi che burlano due Scultori.
Di Soldati, che con l'armi formano alcune parole.

AT-



11
ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA,
Montuosa con il fiume Eufrate:

Alì.

I son pur sola.
E non è chi mi senta.
Fuor, che la doglia ria,
Che quest'anima mia sèpre tormenta.
Io son pur sola, o Dio.

E in questa solitudine romita
Non è solo vn martire,
Che mi tolga la vita;
Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero de gl'anni, anzi de' glornis;
Dori, misera Dori,
Che fa? lassa, che pensi?
S' à tuoi martiri immensi.
Non si muone à pietate
Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

A 6 I. Vol.

I Vortraggini ondose,
 Ch'al Mar traboccate;
 Deh fatte pietose
 Vdite, fermate.
 Venite da me:
 Sciagura infinita
 A tormi la vita
 Bastante non è.
 Voi magiche porte,
 Ch'Auerno chiudete,
 Per darmi la morte
 Crollate, stridete.
 Apriteui a mè.
 Sciagura infinita, &c.
 Sì, sì Dori risolui,
 Fugga la tema altronde, e chi ne'l fuoco
 Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

S C E N A I I.

Arsete, Ali.

Ferma figlia, deh ferma
 Le disperate piante:
 Doue vai? che risolui?
 Qual'insano pensiero
 A vna morte si vil t'apre il sentiero?
Al. Padre, che tal degg'io
 Per obligo d'amor sempre nomarti,
 Deh per pietà consenti,
 Ch'vna morte gradita
 Mi tolga la vita da tormenti.
Arf. Ah figlia, ah figlia
 Ot dimmi, e quai fantasmi
 Tyrannergian la mente.

Al.

Alteran le potenze,
 Auuiliscono i sensi,
 E in vn dolor profondo
 Agitan gli Elementi
 De l'infelice tuo misero mondo.
 Sei pur Reina.
Al. Ahitaci.
Arf. A vn Rè non lice
 Far de la Regia vita indegno scempio;
 E quant'oprano i Regi,
 O di bene, o di male è sempre essemplio.
Al. Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro tempo
 Mi riferbo à narrarti
 L'infelice cagione,
 Ch'à disperarmi, anzi morir mi è sprone.
 Viurò per hor anch'io,
 Se pur viuer può mai, chi sempre muore.
 E già, che non consenti,
 Ch'io sciolga dal mio seno
 Le disperate tempere.
 Lascia almen, ch'io sospiri, e pianga sempre.
Arf. A chi viue in catene
 Non si neghi il sospirar,
 Pianga pur il core amante,
 Ch'ad'vn'anima penante
 Refrigerio, e'l lagrimar.
Al. Non scherzi con Amor, chi nō vuol piangere
 Più del Fato inessorabile,
 Più del Mar lieue, & instabile
 Vola, fere, e non hà pace.
 E con face
 Ministra di cordoglio
 Vn'anima di scoglio ancor fa frangere.
 Non scherzi con Amor, chi nō vuol piangere.

SCE.

S C E N A III.

Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Golo.

Qua l'error pouero Golo
 Hò commesso in giouentù,
 Che lontan dal patrio suolo
 Me riduca in seruitù:
 Misero mè,
 Sono à la Corte,
 Con pene della morte,
 Nè sò perche:
 Mà fortuna hai ben ragione,
 Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto à penitenza;
 Sarei ben pazzo aff.
 Ma pazzo da catena,
 Se non sapessi anch'io
 Andarne con la piena:
 Veggio, che ne le Corti
 Fa ogn'vn qualche mestiero;
 Mà per l'vniuersale
 S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
 Anch'io sò dir del male,
 E lacerar chi falla,
 Anch'io gioco a la palla, e batto al segno,
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

S C E -

S C E N A IV.

Dirce, Golo.

ET è pur vero, ò Golo,
 Che tù facci languire
 Dirce in sì bella età,
 Senza hauer mai pietà del mio martire.

Gol. Dirce tù mi tentasti
 D'amor più d'vna volta,
 Fastidioletta, e stolta.
 Vecchia, maligna, ingorda,
 Ti chiamo, te'l ridico, e tù nò l'fentisti
 Hor, che tanti lamenti,
 Dopò esser meza cieca, ancor sei sorda.

Dir. Son cieca, è ver son cieca,
 Vinta da tuoi bei lumi idolo bello;
 E de tuoi bacci ingorda
 A le pene di tanti
 Miei lacrimosi amanti, anco son sorda;
 O duol che mi distrugge,
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.

Gol. T'intendo sì t'intendo
 Vecchiarella, d'amor lieue trastullo.
 Altri può di Gabrine,
 Inuaghirsi per nome;
 Mà se mira le chiome, oibò son brino;
 E per dirtela tutta
 Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!

Dir. A mè pazzo insolente.

Gol. A tè Vecchia cadente.

Dir. Voglio cauarti'l cor.

Gol. Co'denti forse.

Dir. Impertinente, infido,

Così

Così tratti vna Dama?

Gol. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto,

Quasi Cielo adirato

Fulminar vn Gigante,

Gol. Tacci Gobba tremante, infana, e ria,

O qual Vecchia medaglia

Vanne per anticaglia in Galleria.

Dir. S'io ti guardo alla ciera,

Io son di Galleria, tu di Galea.

Gol. Che Vecchia maledetta.

Dir. Che Buffone insolente.

Go. Malharda.

Dir. Spione.

Gol. Adoprerò le mani.

Dir. Et io'l bastone.

SCENA V.

Oronte, Golo, Dirce.

O Là; dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe
Babiloniche mura
Dal rispetto feruil non è sicura?

Gol. Signor.

Or. Tacci.

Dir. Costui.

Or. Tacete, e ciò, che à voi

De la mia bella Dori

O memorie gradite?)

Par

Pur dinanzi palesai

Ad Arsinoe ridite.

Tu vanne ad Artaserse, e in questo loco

Di, ch'Oronte l'attende.

Dir. Parto.

Go. Obedisco.

Or. E voi fidi Guerrieri

Da mè lunge partite,

C'hò pur troppo compagni i miei pensieri.

Rendetemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua Astri maluaggi.

Viuer lungi dal suo foco.

Liquefarsi à poco à poco.

E languir trà mille pene

Son di morte crudel certi presaggi.

Rendetemi'l mio bene

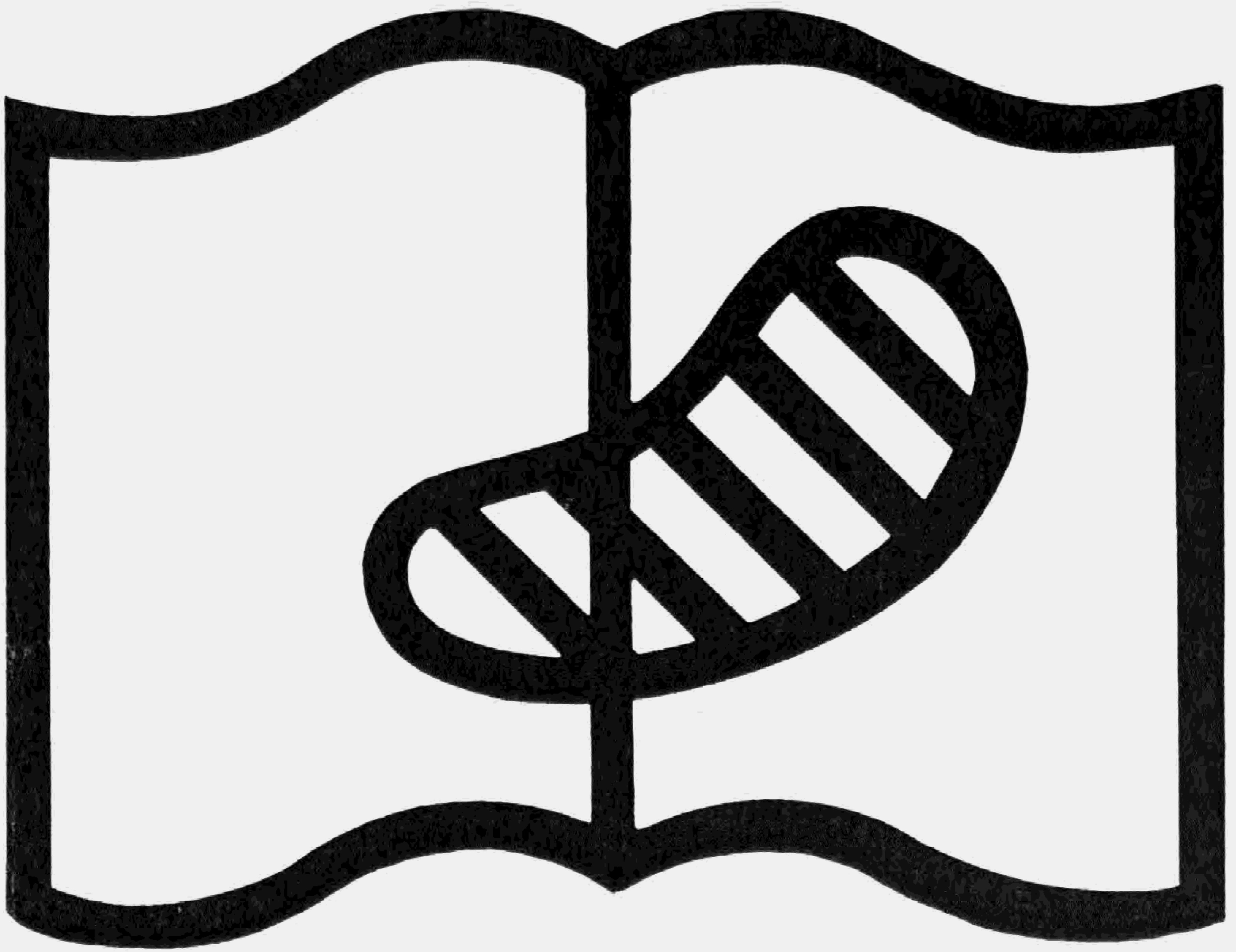
Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

SCENA VI.

Artaserse, Oronte.

Pur conuien, ch'io ti veggia,
Or del Persico Sectro inuitto crede,
Consentimenti occulti
Format di questa Reggia
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
Douer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,
Ch'à te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea
T'offerse in dote, e ti donò se stessa,
Non sai figlio, non sai,

Che



**Originale
Illeggibile**

Che se tosto non prendi
 La stabilita Moglie
 La Corona di Persia à te si toglie:
 Forse ancor non intendi,
 Che l'Impero t'aspetta, il tempo'l chiede,
 La ragione'l commanda, e'l Ciel ti vede.
 Lascia Oronte, deh lascia
 Di vaneggiar co' pianti:
 Adopra inuitto Figlio
 La ragione, e l'ingegno;
 E con saggio consiglio
 Porgi fine al penar, principio al Regno.
 Or. A bastanza Artaxerse
 Hò sin hor conosciuto
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
 Sò, che la Terra, e'l Cielo
 Mi chiamano à le Nozze: Artinoe è bella,
 Bramo la Persia ancella,
 Offro tutti i miei sensi
 Obedienti, e cheti
 A' parenti decreti;
 Mà se l'affetto, oh Dio,
 Radicato in quest'alma
 Verso la bella Dori
 Hà del mio cor la palma:
 Come potrò giamai
 Gangiar costumi, e dar consiglio à pianti?
 Art. Assai piangesti, hor consolarti dei.
 Or. Dori, Dori, oue sei?

S C E N A VII.

Alì, Artserse, Oronte.

Alì. S On quì mio bene.

Art. S Ah taci?

Art. E

Art. E non ti accorgi.
 Che'l seguir Morti ò vn conuersat cò l'ombre.
 Or. Se trouar la potessi, oh come anch'io
 Volontier morirei.
 Art. Figlio, vanegg.
 Alì. Lasciami Artete, oh Dio!
 Art. Taci se vuoi.
 Or. Non la vedi Artaxerse
 Dauanti à questi lumi? e non vdisti.
 Il dolce fauellar de' labri suoi?
 Art. Alcun non viddi.
 Alì. Ah! la!
 Or. E non la senti.
 Querelarsi d'Oronte?
 Art. Io nulla ascolto.
 Or. Odo ben io'l parlar, veggio, l'bel volto.
 Art. Alcun quì non compaue, il duolo, ò figlio,
 I sensi ti delude,
 Et in vede di Dori.
 Come à vn'egro, che darne,
 Ti mostra varie voci, e varie forme.
 Or. Pugnano in me gl'affetti,
 Nè scorgo chi precede.
 Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.
 Or. Ah! consiglio seuro.
 Art. Se. Rè, sei grande, e se con grave impeto
 Non commandi à te itello,
 Ben tosto t'audrai,
 Che sono i pianti, e i guai
 De le ruine tue ministri, e rei.
 Or. Dori, Dori oue sei?
 Art. O quanto è crudo amore
 Mentre armato d'ardore
 Strugge chi: segue, e fiero
 Adoprando rigor, mostro d'Inferno
 Traffigge l'alme è dà dolor eterno.

SCE-

S C E N A V I I I .

Alì, Arsete.

A Mor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben;
S'appaghi la Sorte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.

2 Destin se di mali
Nutristi mia vita
Per farmi languir:
Fà pur, che tradita
Quest'anima essali
Frà tanti martir:
Altri vna ridendo, io piango, e moro,
Non bramo ristoro.

Arf. Non più: tempo, è Regina
È che tū mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna;
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è ch'ascolti, e fido intendo
Porger al Regio seno,
S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta: arsi in Egitto
Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:
M'adorò, l'adorai; Regio decreto
Lo fà sposo d'Arfinoc, ei geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semi vna rimango; à notte oscura
Con la scorta d'Erasto

Che

Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,
Da Guerriero mi vesto, Alì m'appello;
Mi dà leguo da Menfi, e quasi à volo
A l'Egitto m'inuolo,
S'aura alato vascello
Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro:
Fuggo per l'onde à nuoto Empia masnada
Mi fà prigione, & in Nicca mi vende;
Per suo Schiauo pietosa
Arfinoc mi prende,
Quindi son per sosperto
Qual vittima innocente
Condannata à morir, ei no'l consente:
M'offre la libertà, mi guida in Persia,
Mi confida'l suo cor candido, e bello;
Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'amor fiero duello;
Oronte anch'io riueggio,
Che m'offerua la fede,
Se ben morta mi crede, e che far deggio?
Son schiaua, amo l'amica. Oronte adoro,
Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;
Or pensa à la mia vita, e vedi come
Speranza, gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'Amante Principessa empij flagelli.

Arf. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono il sen duri diamanti:
Anzi pietoso anch'io
Mi dolgo al tuo dolor piango à' tuoi pianti;
Tergi le belle luci,
E confida nel Cielo; errasti è vero;
Ma che fallo d'Amor sempre è leggiere.

s'io

Sio dò fede à la speranza
 Goderò.
 Entro vn pelago d'affanni
 Contro gl'Euri più Tiranni
 Sembro scoglio di costanza
 Goderò.
 Se dò fede a la speranza.

S C E N A IX.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. } **S**E perfido Amore
Cel. } **C**o' dardi vi punge,
 Se tacito ardore
 Al seno vi grange;
 Ogni punta ogni foco
 Prendete amanti à gioco,
 Cive le facelle, e i strali
 Son ben armi d'amor ma non mortali.
Dirce. Già r'è palese, ò bella
 Ciò, ch' il mio figlio Oronte
 Di scoperti m'impose
 Del maligno tenor della sua stella:
 Or tu piccola condonar gli dei
 Questa breue dimora
 De' promessi Imenei,
 Nel petto omai nascondi
 Ogni cordoglio amaro,
 Ch' aspettato gioir giunge più caro.
 Or dimmi, e che rispondi?
Ars. Digli, ò Dirce,
Dirce. Di piano,
 Che Celinda non t'oda:
Ars. Perché?

Dirce.

Dirce. Perché queste Donzelle,
 Si nutron di nouelle,
 S'allargano con tutti,
 E se tu non l'auerti,
 Han sempre chiuso vn occhio, e i labri aperti.
Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà.
 Narragli, ch' il mio core
 E pronto à suoi voleri,
 E benche aspri, e seueri
 Sian gl'indugi d'amore,
 Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni,
 Che per esser gradita
 Da lui, che la mia vita
 Mi son cari i sospir, dolci gl'affanni,
Dirce. Io vò; credimi figlia,
 Io ti predico il vero,
 Sarai felice e cangierà pensiero,
 Ch' i giouani oggidì
 A vna buona parola
 Cambian la man, com' vn Poledro à Scuola.
Ars. Spera mio cor chi sà
 Non sempre ria fortuna
 Nel Ciel tormenti aduna
 Contro vn misero cor che acceso stà
 Spera mio cor, &c.

S C E N A X.

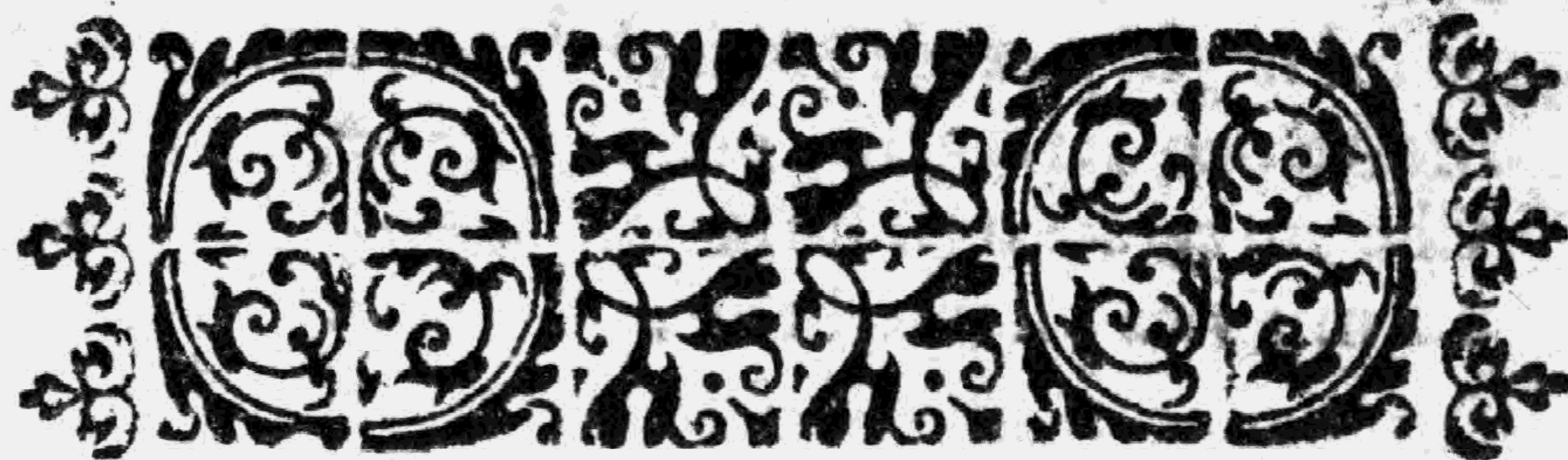
Arsinoe, Celinda.

PArti, e lacrimosa, e mesta,
 Quiui tu lasci essangue
 Vn cor che per te langue.
 1. Tù credi o mio core

Oc.

Occulto adorar:
 Ma tacito ardore
 Ti guida a penar.
 Ah! duro laccio!
 Ah! fiero mattir!
 S'io parlo, s'io taccio
 M'è forza morir,
 2 E' fatto'l cor mio
 Bersaglio d'Amor,
 Mi sprona'l desio,
 Mi lega'l timor,
 Io non v'intendo
 Confusi pensier,
 Parlando, ò tacendo
 M'è forza cadere.

Balli de Paggi, che l'urlano doi
 Scultori.



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Cortile con Fontane.

Erasto solo.

1



Tella, che torbida mal influi,
 Sorte che rigida sempre girò,
 Nò si penti nò, nò costate, inuitta
 Còtr'vn anima trafitta incrudelì;
 Così lasso, prouai

Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.

2 Fato, che stabile scrisse nel Ciel

D'vn petto misero la seruitù;

Non si cangia non più, mà dura, e freme

E quando vn cor più geme, è più crudel;

Così, lasso, discerno

Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno;

O Celinda, Celinda,

O dell' Anima mia dolce conforto;

S'io ti cerco; sospiro,

S'io ti veggio; respiro,

Se mi neghi pietade, ohimè, son morto:
Maledetto Serraglio, empie catene,
Che mi celate ogn' hora
La mia vita, il mio bene.

S C E N A II.

Arsete. Erasto.

Arf. **E** Rasto, Erasto?

Er. Chi mi chiama? chi sei?

Arf. Non mi conosci tu?

Er. Nè per pensiero.

Arf. Non ti souvien d'Arsete?

Er. Arsete, o caro Arsete,
Come in Persia dimori?

Arf. Guari non è, che à seguir la traccia
De la smarrita Dori,
E de l'Egitto Erede
Riuolsi in Babilonia'l core, e'l piede.
Deh se t'aggrada, Erasto,
A la Reggia mi guida,
Mi lusinga la speme hoggi'l desio:
Mà, non mi palefar.

Er. Ecco m'inuio;
Incognito viurai, di mè ti fida.

Dai lacci d'Amore
Più scampo non v'è
Celinda il cor mio
Ch'adoro, e desio
Ministra di guai
Con fulgidi rai
Tormento mi diè
Dai lacci, &c.

SCE

S C E N A III.

Dirce. Golo.

O Destino, destino,
Che mi sforzi ad amar al mio dispetto?

E Golo, che mi fugge

Tù sei de gl'amor miei vnico oggetto.

O caro, o caro Golo.

Luce de gl'occhi miei,

Doue, deh doue sei,

Vieni, e mira mia vita,

Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.

Ecco appunto, che viene:

O gradita presenza, o vaghi rai,

Honestà se stai salda hai fatto assai.

Gol. Più, che'l piede raggio

Per Corte à tutte l'hore

Non odo al fin, che ragionar d'amore,

Io fuggo tali intrichi,

E così al fin gli aborro,

Che per più non vdirli

A celarmi in Cantina hor, hor'io corro;

O inciampo maledetto.

Dir. O gratioso aspetto.

Gol. Fuggo i rumori, e incontro il mal partito;

Dir. Mi mira, e mi vezzeggia, egl'è pentito.

Gol. O come pare vn scheletro spirante.

Dir. Ei cotempla'l mio volto; o caro amante;

Gol. Seco scherzar io voglio.

Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio,

Gol. Dirce sei qui.

Dir. Non vedi.

Gol. Accostati.

B 2 Dir.

Dir. Ahi crudele!

Gol. Voglio da tè perdono, ò mia fedele:
Adirata sei più.

Dir. Non lo meriti tù?

Deh dimmi, e che ti pare

Bessar questa beltà,

Che fin ad hor da tanti amanti, e tanti

Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.

Gol. Confesso i pregi tuoi.

Ammiro tua bellezza.

E' già cosa notoria, e manifesta,

Che amanti hai tù quanti capelli in testa.

Ma del trascorso errore,

Deh mi perdoni tù Dirce mio core.

Dir. Io voglio perdonarti.

Gol. Io ti giuro adorarti.

Dir. Ma qual premio prometti a la mia fè.

Gol. Ti vò donar.

Dir. E che?

Forse mio caro, vn baccio?

Gol. Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio.

Oh, oh, che scioperata,

Addio Vecchia cadente, e contrafatta.

Dir. S'io non faccio vendetta

Di sprezzisi insolenti

Possan cadermi i denti.

E se non ti castigo

Diforme Cortigiano,

Prego il Ciel, che mi faccia,

E punto non ritardi,

Vecchia così, che più nessun mi guardi.

Fortunata mia beltà

Che da tutti vò schernita,

Vilipesa, ed abborrita

Chi la guardi alcun non hã.

Fortunata mia beltà.

Belle

Belle Dame s'è così

Ogni amante ci rifiuta

Quando habbiam chioma canuta,

Perche piaghe più non fà.

Fortunata mia beltà.

SCENA IV.

Arsinoe. Ali.

Quant'è dura la speranza
D'vn gioir, che mai s'ottiene;

Notte è di si mira'l bene;

Mà dipinto in lontananza:

Quant'è dura la speranza.

Al. Se sperando altrui s'auanza

Segue l'ombra, e stringe'l vento,

Che la speme è sol tormento

Mascherato da costanza:

Quanto è dura la speranza.

Arsin. Ali, mio fido Ali?

Troppo è simile al tuo lo stato mio:

Tù sei schiauo, io prigion, tù piangi, io more,

Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro,

Tè stringe vn ferro, e m'è trafigge vn Dio,

Sol diuersa nel fine

Da tè, caro, m'offerua

Sarai libero vn giorno, io sempre serua.

Al. Signora omai t'acquetta, e non ti spiaccia

Ad vn schiauo fedele

Genuflesso al tuo piede,

Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Al. Io mi dò vanto

Prima, che mora'l giorno,

B 3 D

Di sposatti ad Oronte.

Arf. O quanto, ò quanto
Amar ti voglio Alì, se ciò m'attendi,

Al. Orsù m'ascolta, e credi
Quanto Alì ti promette. Hoggi vedrai
Con secreto gentile,
Che nell'Egitto ancor fanciulla apresi,
Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.

Arf. Ah! tù mi burli Alì.

Al. Tanto ò Regina
Sicuro è'l tuo desìre.
Di sposar hoggi Oronte.
Quanto è Alì di morire.

Arf. Tù mi consoli Alì.

Al. Vanne, ma raci,
Che'l fatto non si scopra.

Arf. Addio ti lascio.

Al. Et io m'accingo à l'opra.

S C E N A V.

Alì.

A Mor, che mi consigli,
Che mi consigli Amore?
Degg'io dal duolo oppressa
Tor la vita à me stessa?
Vorrà l'honore, oh Dio,
Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è mio?
Arderò,
Struggerò.
Frà continui perigli il proprio core?
Amor, che mi consigli,
Che mi consigli Amore,
Nò nò Dori non deue,

Ben

Ben che schiaua, stranièra, e peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa.
Son ben amante è ver, ma son Regina.
Posa Dori infelice
In queste arene, e fianco
Fin, che Oronte quì giunge adagia'l fianco
Care arene, amica terra,
S'vna perpetua calma
Fecondi sempre mai le vostre piante,
Non vi sia graue di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace à l'alma.

S C E N A VI.

Oronte, Alì che dorme.

1 **M** I rapisce la mia pace
Pertinace
Nei suoi danni vn Dio guerriero,
E fero.
Mi costringe in lungo assedio
A cader senza rimedio,
O Cieli, e che farà?
O morire, ò libertà.
2 Mi lusinga dolcemente
Nè consente,
Ch'io disperì.
Al. Oronte, Oronte.
Or. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperì'l Dio de' cori.
Al. La tua Dori.
Or. Oronte la tua Dori!
Chi parla, ò là chi turba.
Gli affetti à vn Regio seno,

B

4

4

Al. Per tè lassa vien meno.
Or. Pur anco io sento, oh Dio,
 Del bel Idolo mio voci, e sospiri:
 Dori doue t'aggiri: alcun non veggio:
 O m'inganno, ò vaneggio.
 2 Mi lusinga dolcemente,
 Nè consente,
 Ch'io disperi il Dio de' cori;
 Ma se Dori
 Questi lumi non ritrouano
 Le speranze più non giouano,
 O Cieli, e che farà:
 O morire, ò Libertà.
Al. O morire, ò Libertà.
Or. Libertà.
Al. Libertà.
 à 2) O morire, ò Libertà.
Or. O là.
Al. Signor,
Or. Chi sei.
Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei.
Or. Chi ti condusse in Persia?
Al. La Fortuna à mio danno:
Or. Oue seruisti?
Al. In corte.
Or. A qual Signore?
Al. A Dori.
Or. Misera Dori, e non rauisi Oronte?
Al. Ben lo conosco.
Or. Et io già mai ti viddi.
Al. Ah lo volesse'l Cielo.
Or. In qual grado hai seruito.
Al. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauisi.
Al. Et è pur vero.
Or. Che farà mai t

Al. Che Oronte
Or. Parla?
Al. Non riconosci.
Or. Come.
Al. Quell' Infelice,
Or. Mà chi?
Al. Che perouerchio.

S C E N A V I I

Artaserse . Oronte . Ali .

Art. **E**T anco Oronte
Or. Importuni consigli.
Al. A tempo ei giunge,
Art. Stimol d'honor il Regio sen non punge?
 Dunque i serui più vili
 Ad vn Remo soggetti,
 Da le cure seruiti
 Passan co' Regi a vaneggiar d'affetti?
Or. Non sempre è vil chi catenato hà'l pisce.
Al. Persi la libertà, ma non la fede.
Art. Taci barbaro.
Or. O là?
Al. Soffrir conuiene.
Art. Mancano forse in Persia
 Di costumi, e di fede illustri ingegni.
 De' cenni tuoi del tuo fauor più degni.
Or. Non pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta.
Art. Sente chi parla vn Rè: parla chi deue.
Or. Biasimi la pietà?
Art. Lodo'l decoro.
Or. Sempre col Manto
 Non siede Oronte in Soglio.
Art. Sci però sempre Rè.

Or. Dunque à mio seno,
 Giù che sempre son Rè, regnare io voglio.
 Alì. Oronte io sò che Dori,
 Benchè sepolta sia,
 La tua pace desia,

Art) 1 2 Sì sì trionfi Amor, ceda lo sdegno.

Alì A le Gioie.

Or. Fermate.

Art. A i diletti.

Or Tacete.

Art) à 2 A le Nozze, à le Nozze, al Regno
 Alì) al Regno.

Or. La Ragion mi fa scorta:
 Son vinto Alì son vinto.

Alì. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore.

Art Pur cangiate tenore
 Fati peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

Alì. 1 O costanza, gradita costanza
 Ch'al mio core conforto sol dà,
 Se nel seno m'accresci speranza
 Dimmi, ò cara, di mè che sarà?
 Tù rispondi gioirà
 L'alma forse lieta vn dì:
 O costanza t'adoro sì sì.

2 O speranza, speranza adorata,
 Che d'Oronte mi mostri fè,
 Se frà'l duolo mi rendi beata
 Più felice, e più lieta non è;
 Veggio bene, che per mè
 Del gioir risplende il dì:
 O speranza t'adoro sì sì.

SCE

SCENA VIII.

Dirce. Golo.

22 1 C On amor
 22 Scherzi chi sà,
 22 Che dolor
 22 Non mancherà.
 22 Si troua
 22 Vn tal velen,
 22 Che si coua
 22 Ogn' hor in sen;
 12 Cio, che sia
 22 Canuta età
 22 Gelosia
 22 Risponderà.
 22 Con Amor, &c.
 22 2 Di goder
 22 Non spero più,
 22 Ch'è mestier
 22 Di gionentù.
 22 Prouo bene
 22 Vn pizzicor
 22 Ne le vene,
 22 E poi nel cor;
 22 Mà se langue
 22 In me virtù,
 22 Gelo essangue
 22 In seruitù
 22 Di goder, &c.
 22 Gol Hò sentito in disparte
 22 Sotto canori accenti
 22 Ribambita Sirena i tuoi lamenti.
 22 Or dimmi, e quando mai

B 6 Di

„ Di lasciui piacer satia farai.
 „ *Dir.* Che importa a tè Golo
 „ Se rimbambita, ò pur amante io sia?
 „ *Gol.* Flemma signora Arpia,
 „ *Dir.* Porti forse dauanti
 „ Il registro de gl'anni, e de gl'amanti?
 „ *Gol.* Hò pietà del tuo male.
 „ *Dir.* Io del tuo stato.
 „ *Gol.* Perche?
 „ *Dir.* Sei mal cucito, e ben tagliato.
 „ *Gol.* Dirce tutto quel danno,
 „ Che in vn Cantor si troua
 „ Fù del'Arte vna proua:
 „ Mà l'error, che si brutta
 „ Rende la tua figura,
 „ E' difetto di tempo, e di Natura.
 „ *Dir.* Il Serraglio t' aspetta,
 „ *Gol.* E te la Fossa.
 „ *Dir.* Sempre mordi, ò Golo, sei forse vn Cane?
 „ *Gol.* Nò; mà per tè farei.
 „ *Dir.* Dimmi perche?
 „ *Gol.* Perche è proprio de Cani il morder l'ossa.
 „ *Dir.* Il magio il bel non teoglie.
 „ *Gol.* Sì; mà scema le voglie.
 „ *Dir.* Di vendermi non curo.
 „ *Gol.* Perche nessun ti comprarebbe.
 „ *Dir.* Oscuro
 „ Non hò sì'l volto, che tal'vn mi guardi.
 „ *Gol.* Sai tu perche?
 „ *Dir.* Dì pur.
 „ *Gol.* Perche si crede,
 „ Che i tuoi nerui fian archi, e l'ossa i dardi.
 „ *Dir.* Dunque à tutta la Corte
 „ Io rassembro Cupido.
 „ *Gol.* Anzi la Morte.
 „ *Dir.* Di tè gioco mi prendo.

„ *Gol.*

„ *Gol.* Et io solazzo.
 „ *Dir.* Otsù taci.
 „ *Gol.* Non posso.
 „ *Dir.* Eh tu sei pazzo.
 „ *Gol.* 1 Pazzo sono, e son contento
 „ Non hauer senno, ò prudenza;
 „ Mà se è vera la sentenza,
 „ Venite Cortegiani, vn ne fa cento;
 „ 2 Voi che intorno due pupille
 „ Consumate i giorni, e l'ore;
 „ Se vi piace vn pazzo humore,
 „ In Corte è buona scola, vn ne fa mille.

S C E N A I X.

Stanze.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. 1 **V** Aga mia, che notte, e di
 Mi fai piaghe al cor mortali,
 Ad' Amor rendi gli strali,
 Ch'vn sol guardo il sen m'apri.
Cel. 2 Benche Amor del tuo gran mal
 A pietade ora mi moua;
 Poco noce, e manco gioua,
 Nostra sorte è troppo egual.
Arf. Quai mi giungono al core
 Sospetti contumaci;
 Arsete offerua, e taci.
Er. Ah Celinda crudele.
Cel. Erasto mal' accorto.
Er. Deh spiega ò mio conforto
 Le tue dubbie risposte, e fa ch'io sappi
 Per bocca del mio bene

Se

Se morire, ò sperare a me conuiene

Ars. L' enigma non comprendo:

Temo; ma non intendo.

Cel. Io compatisco Erasto

L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,

Che la pietà mi stringe,

E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge?

Ars. Stelle, che machinate?

Er. Al tuo parlar, consolo

Celinda i miei tormenti,

Benche gli oscuri accenti

Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio duolo.

Dimmi, che far degg' io?

Cel. Cangiar pensiero.

Er. Forst non mi ami tu?

Cel. Quanto me stessa.

Er. Dunque m' inganna Amore?

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la destra.

Er. E con la destra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

Ars. L' aspetto si nasconde,

L' abito mi confonde.

Er. Celinda addio, se tu m' apprezzi, & ami,

De la fè ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami,

Di Celinda ti scorda.

Ars. Vicende due correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete.

Cel. Piega Amor, deh piega i vanni,

Fan morir nel tuo Regno anche gl'inganni?

Ars. Or v'è ben cauto Arsete,

La prudenza, e l'ardir sia freno, e sprone

Che

Che mi detti, ò ragione?

Sensi, che discorrete?

Tu mi consiglia, ò Cielo.

Tu m'aita innocenza, e fa che serua

Se ne le sfere è scritto

La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

E pazzia l'innamorarsi

Per seguir vn Cieco infante

Crudo Amor tiranno Dio

L'arco tende

L'alme accende

Con bel occhio fiammeggiante.

E pazzia l'innamorarsi

Per seguir &c.

S C E N A X .

Alì . Oronte .

MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte.

Or. A vincere i contrasti.

D'antico affetto, io non hò cor, che basti.

Alì. Nè parlar gli vorrai.

Or. Sì: ma, che prò.

S' amarla io non potrò,

Alì. Consoli almeno

Arsinoe la sua pena.

E con dolce lusinga

Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo finga.

Or. Da non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E'l Regno nome appena

Per vrgenze del Regno

Formar hoggi saprei

Non

Non che scriuer ad altri i sensi miei,

Alì. Signor, s' altro non manca

A consolar la moribonda Amante

Il tuo Nome è bastante:

Tù mi detta'l pensiero,

Io farò de tuoi sensi

Segretario fedele, e Messaggiero.

Or. Negar gratia sì lieue

Non posso, anzi non deggio:

Scriui, ch'io detto; ma concito, e breue.

Eh là?

Alì. Tutto sia pronto.

Or. Quant' è gentile *Alì:* Troppo si scorge

In quei viuaci lumi

Nobiltà di Natali, e di costumi:

L'amo, nè sò perche?

Alì. Sire, commanda.

Or. Adorata Regina.

Alì. Oh Dio, che sento!

Or. Io t'amo, ò bella, e per *Alì tuo fido,*

Nuntio de l' Amor mio,

Questo foglio t'innuio.

Alì. Dori stolta, che fai?

Or. Ti giuro eterno affetto.

Ti fo scbiauo il mio core.

Alì. Ahi martire, ahi dolore.

Or. S' à questi muti inchiostri

La tua beltà non crede,

A scriuer la mia fede

Col proprio sangue

Alì. Ohimè.

Or. Le vene hò pronte.

Seruo, e Consorte *Oronte.*

Alì. Signore ecco la penna

Or. O Ciel, che veggio?

Alì. Si turba, che farà?

Or. Veglio, ò vaneggio?

Alì. Costanza, ò Dori.

Or. *Alì.*

Alì. Signore.

Or. Le piante

Ad *Arfinoe* riuolgi:

Dì, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d'amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna.

Alì. Dunque Signor.

Or. O là.

Alì. Godi, ò *Fortuna.*

S C E N A X I.

Oronte.

1 **S**peranze fermate,
Non bramo pietà;
Quest' alma tradita,
Auezza à gl' inganni.
Di pene, e d' affanni
Timore non hà.

Per mè dunque ò *Fortuna,*
Graue pondo di pene
Vna Penna diuine:
O Penna, ò Carta, ò Stelle,
Che in sembianze nouelle
Quest' alma trafiggete,
Perche non m' uccidete?
Spira ancor questa vita?
Ancor mi lusingate?

2 Speranze fermate,
Non bramo, &c.

S C E N A XII.

*Golo . Ombra di Parisatide .
Oronte, che dorme .*

Gol. 1. **P**iangi Oronte notte, e dì,
Et in cambio di Consorte
Hà negotij con la Morte:
Del Mondo non cura,
Del Regno si ride,
Chi pecca suo danno,
Finita è la legge
Es'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno,
Piange Oronte, &c.
2. Si braman le Nozze,
S'attende la prole,
Il riso è bandito,
E piange la sposa,
Ch'Oronte è impazzito.
Misero! mà che veggio?
Se vdià hà la cadenza
La galera m'aspetta, e forsi peggio?
Perdono Oronte mio;
Ei dorme affè. Io me ne vado, addio.
Omb. Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta
Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,
Ciò, che di tè scrissero in Cielo.
Da la tua Genitrice in sogno ascolta:
*Di bramata Consorte i casti ardori
La Nicea del tuo Scetro oggi fan serua.
Godi i frutti d'amor, ma prima offerua
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.*

S C E N A

S C E N A XIII.

Oronte .

LA Fede al Padre, il Giuramento à Dori
Non dormo nò, non dormo.
Varij, e nuoui accidenti
Mi predisser pur hora
De la mia Genitrice i noti accenti.
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.
Doue doue sparisti
Parisatide amata?
Genitrice adorata?
Consola il mio martoro,
Benche larua ti seguo, ombra t'adoro.
Amo vn Sol, adoro vn'ombra,
Cieco alato il cor m'inuola,
Nuda larua il sen mi strugge,
Così adoro vn Dio che vola;
E idolatro ombra che fugge.

S C E N A XIV.

Arfinoe . Ali .

Arf. **E** Con sì fieri accenti
L' ingrato ti scacciò?
Ali. Gl'occhi m'affisse.
Adirato nel volto,
Mi diè muta licenza, e più non disse?
Arf. Dunque frà tante pene,
Schernita dal mio bene,

Regina

Regina senza Regno,
Spola senza Consorte,
Altra speme non hò se non la Morte;

Ars. Ingratissimo Oronte,
Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:
Se con ingiurie, & onte,
Gl' affetti miei deridi,
Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi?
Ferisci questa vita,
Straacciami quanto fai,
Che sprezzata, e tradita ancor' adoro:
O Dio chi mi sostenta? io manco, io more.
Al. Infelice Regina, aita, aita.

S C E N A X V.

Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe svenuta

E Che rimiri Oronte?
Qual spettacolo osceno
T' inoridisce il seno:
Ah sacrilego indegno
Queste son le risposte,
Questi i sensi sdegnosi,
Che ad Arsinoe portar oggi t' imponi?
Al. Signor quest' infelice.
Or. Taci; mà tu Regina.
Che Regina diss'io? mente ch' il dice.
Er. site, deh per pietà,
Or. Fermati Erasto,
E lascia questa oscena
Impudica Nicena
Sì lascia morir, quant' io son casto.
Ars. Ali, mio caro Ali.
Or. Anco i tuoi labri

Da:

Dauanti à gl'occhi miei
D'impurità son rei?
Ars. O mio Signore, ò Rè.
Or. Taci impudica,
Lascia i Regi splendori,
Mentr' vno Schiauo adori.
Mà che? tanto ritarda
Le sue giuste vendette il brando mio?
Mori perfida.
Ars. O Dio.

S C E N A X V I.

Celinda. Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe.
Golo.

Cel. **R** Affrena Oronte
Al. **R** Com' à tempo giungesti.
Cel. I sdegni, e l'onte.
Or. E tanto ardisce, ò Stelle,
Vna femina imbelle?
Cel. Or dimmi, e che pretendi?
Or. Tor la vita ad Arsinoe.
Cel. A mè riuolgi
Barbaro il ferro.
Er. O là?
Cel. In van ti fidi
Quel bel seno ferit, se de l'Egitto
Il Prence Tolomeo pria non uccidi.
Or. Morirai traditor.
Cel. Viurò, Tiranno.
Er. Che larue? che portenti?
Ars. Che pene?
Al. Che tormenti?

Cel.

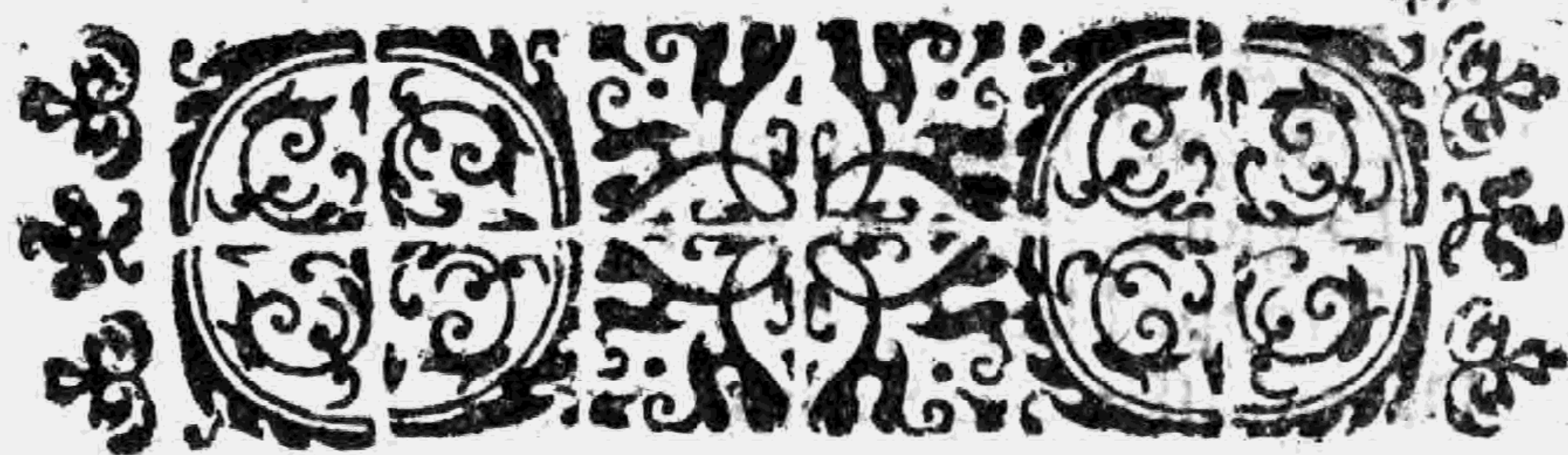
Cel. E farò, che il tuo ferro
Di suenar gl'innocenti hoggi non goda,
Gol. Che fanciulle à la moda.

Più non gioua l'esser fedel
Se a quest'alma trà le ritorte
Reca morte
L'arcier crudel:
Cieco Nume, fanciul spietato
E' gran mostro di crudeltà;
Trà catene il cor auoglie,
E li toglie
La libertà;
Crudo amore
Fiere Stelle, e iniquo Ciel.
Più non gioua &c.

*Ballo di Soldati, e fine dell' Atto
Secondo.*



ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Loggie.

Artaserse.



Tropo libero impero (uete
Sù'l Regno della vita affetti ha
Nel senato dell' interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec' amor siede al gouerno.
Ah Stelle
Rubelle
Per qual aspro sentiero
L'humanità trahete?
Tropo libero, &c.
2 Nell' incerto human periglio
Vn desio serue di guida;
Nè chiamar già mai si fidà
Le potenze à dar consiglio
Desiri,

D

Deliri ,
 Con qual laccio seuerò
 La giouentù stringete ?
 Troppo libero , &c.
 Da vn' affetto ostinato
 Vine Oronte accecato :
 D' Arsinoc le Donzelle
 Cangian forme nouelle ,
 S' inuentano menzogne ,
 si dà fede à le larue ,
 Va deliquio d' Amore
 Rassembra impurità :
 Mà quì sen viene Erasto ,
 Turbato il piè sospende , e che farà ?

S C E N A II.

Erasto . Artaserse .

C He Arsinoc s' imprigioni ,
 Che lo Schiano s' uccida ,
 Che il Rè viua infelice ,
 Che il Mondo si seonuolga , il tutto lice ,
 Mà , che io sueni Celinda
 Cangata in Tolomeo ,
 Ah , che solo a pensarci
 Di ferità son reo .
 Imponi Oronte , imponi
 Ad altra man sì scelerata impresa ,
 Che quest' alma guerriera
 Non desia , se Celinda
 In huomo si cangiò , cangiarsi in fiera .
Er. Lodo Erasto cortese
 La tua fede , il tuo seno : ingiusti , e fieri
 son d' Oronte i pensieri .

Tu

Tu segui il tuo consiglio
 Contro i Reggi i commandi .
 Che raffrenar de Grandi
 L' ostinato furore .
 E' prudenza fedele , e non errore .
 Non anche Oronte è Rè , viue soggetto .
 D' Artaserse al rispetto :
 Di Sarrape i decreti , io ben conferuo
 Chi non opera da Rè viua da seruo .
 Vanne Erasto , & impera ,
 Ch' ogni truppa guerriera
 Venga , s' io lo comando , al cenno mio ,
 Del resto hauran la cura
 Il Ciel , la Sorte , & Io .

Er. A tuoi cenni Artaserse ,
 Se non si volge Oronte ,
 Tutte l'armi sian pronte .
 1 Cangia sfera , ò Fortuna ,
 Que a , che giri
 A tutto il Regno
 Pioue mariti :
 D' inuitto sdegno
 S' armato gli Astri ,
 E sol d' astri
 Contro il sangue de' Persi il Cielo aduna ,
 Cangia sfera , ò Fortuna .
 2 Sempre crudeli
 A le mie pene
 A Ruotano i Cieli :
 S' io miro il bene .
 Muor ne le fasce ,
 E' l Sol , che nasce .
 Mi dà tomba à le gioie , al duol la cuna .
 Cangia sfera &c .

C

SCE-

SCENA TERZA.

Dirce.

S'io son Vecchia è mal per mè.
 Tempo fù, che mi facea.
 Come Dea
 Da mill'alme idolatrar.
 Hor, che amar
 Altri vorei,
 Occhi miei tempo non è.
 S'io son vecchia, &c.
 2. Goda pur superbo Golo
 Del mio duolo
 Or, che bella io non son più:
 Stolto fù,
 Di disprezzarmi,
 Vendicarmi il voglio affè,
 S'io son Vecchia, &c.
 Golo barbaro, Golo.
 S'io ti sembro canuta
 Sarò ben anco astuta;
 Questo con bell'inganno
 Sonifero possente hoggi vò darte,
 Se di tè poscia in parte
 Non mi sò vendicar sarà mio danno;
 Voglio, mentre tù dormi
 Tagliarti ogni capello,
 Raderti sino all'osso,
 Pelarti à più non posso.
 Quante belle Marrone
 Fan gl'Amanti pelar senza sapone.
 Mà quì sen viene Alì Parmi, ch'ei pianga
 Misero Garzoncello?

Vò

Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello.

SCENA QVARTA.

Alì, Dirce.

CHI vuol libertà,
 Da Morte la sperì.
 Che senza pietà
 N'addita i sentieri,
 Vn cor, che giamai
 Conobbe gioire,
 Per trarsi di guai
 S'accinga à morire.
 La vita a chi pena.
 E' sempre catena.
Dir. Come vago rassaembra:
 Mi commoue pietà tutte le membra.
Al. 2. Da Nume crudel
 Fuggite mortali,
 Che l'armi del Ciel
 Fan piaghe fatali.
 Io chiudo al mio cor.
 Di vita le porte,
 Che à febre d'Amor
 Collirio è la morte.
 La vita à chi pena, &c.
Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio
 Si racchiude in quel foglio?
Al. Ecco ó Dori d'Egitto,
 Di Fortuna, e d'Amor schiaua infelice
 A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.
 Estratti pretiosi,
 Succhi possenti à rauuiar chi langue:
 Voi trà pochi momenti

C 2

smor.

Smorzando nel mio sangue
 Gli affetti miei derisi,
 Mi trarrete à gli Elisi.
 O veleno mortale?

Dir. Oh Dio che sento?

Al. Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti.

Sì, sì misera Dori

Già, che l'ire è gli Amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno.

Chiudeteui ò pupille

In sempiterno oblio,

E pur che possa in ombra

Veder l'Idolo suo Dori dolente

Un eterno sopor copra la mente.

Dir. Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto e sangue

Non hà cor, non hà sangue, e non hà senso

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, mà mi vergogno:

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni, ò questo no:

Voglio così pian piano

Quella carta rapirgli;

E in vece del veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno,

O che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo,

Che miro ahimè, che veggio?

Quale forme nouelle;

Alì con le mammelle? Ah ben comprendo,

L'espreffioni di Dori,

L'

L'ire, i sdegni, gli amori

Questa è quella da Oronte

Tant'amata, e gradita;

Il Cielo à solleuarla hoggi m'inuita,

Dormi, dormi vezzosetta;

Ne' tuoi sonni la Fortuna

Gratie aduna,

E propitia ti destina

Schiaua al dormir, & al vegliar Regina.

Hor vado à Tolomeo,

Suelo le tue fortune, ò cara Dori:

Propitia di fauori

Permetterà per mezzo mio la Sorte,

Che tu sia sol d'Oronte.

E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte.

S C E N A V.

Arsete, Alì.

Ars. 1 **F**orsennata humanità,
 Che vn diletto hai sol per fine,

E non vedi le ruine?

Così vâ,

Nell'onde immersa

Di piaceri

Menzognieri.

Quando ti credi in porto all'hor sei pecca.

2 Mal accorta volontà

Di raggion tirana... Alì;

Se non m'inganno è questo,

Che solitario, è mesto

In piume così dure

Dorme per non mirar le sue sueuture;

Oh Dio mi scoppia il core;

C

Cic

Cielo aita mi porgi .

Sorgi figlia, deh sorgi .

Al. Ah lassa; oh caro Artete , a tempo giungi .

Art. Dorim' ascolta , io veggio ,

Che vanità d' Amore

In Persia ti ritiene ;

Disperato è' l tuo bene ;

Persa la libertà , dubbio l' honore .

Tolomeo ti vuol morta , e tu no' l pensi ?

Figlia la via de sensi ,

E sempre mal sicura .

Cerchiam Dorì cattiva

Altro Regno , altra riva .

Spesso , chi muta Ciel , cangia ventura .

Al. Artete il ver tu parli , & oggi appunto .

Saran in questa Reggia .

Così vuol Artaserse ,

De gl' Amanti reali

Celebrati i sponsali ,

Teco voglio fuggir ; mà pria , che parta ,

Deh prendi questa carta , e mentre scorgi .

E d' Arsinoe , e del Rè le destre vnite

Ad Oronte la porgi .

Ciò sol da tè desio ;

Lungi mi guida poi , teco son io .

Art. Pronto , o' figlia cortese

A consolarti io sono ,

Di ciò viui sicura , e mente al suono

De gl' Imenci Reali

Babilonia rimbomba

Fuggiremo in Egitto .

Al. Anzi alla tomba .

I Astri fieri ,

Che seueri

Vi mostrate al mio languir

Chiedo solo ,

Ch'.

Ch' aspro duolo

Proui l' empio al mio morir ,

E se à me sete ingrati ,

Siate a chi mi tradì sempre spietati .

2. Crude stelle ,

Che rubelle ,

Foste sempre à questo cor ,

Date in sorte ,

Ch' à mia morte

Almen pianga il traditor :

Fatte, deh fatte, o' Dio ,

Che mora il suo contento al morir mio .

S C E N A VI.

Tolomeo .

IN giustissimo Oronte

Di tè stesso nemico , e del mio bene ,

Se di veder Arsinoe

Mi togliesti la speme ,

Togli ancor questa vita ,

Muoui la destra ardita ad impiarmi ,

Poiche in forma nouella

Mi trouerai guerriero : e non Donzella .

S C E N A VII.

Golo . Tolomeo .

Gol. **A**Rsinoe mia signora ,

Quella , ch' in braccio à morte

Poco dianzi languia ,

O gran Prince d' Egitto a te m' inuia .

C 4

Tol.

Tol. Arsinoe, o cara Arsinoe, e che t'impofa?

Gol. Da la tua destra ardita

Riconofce la vita.

Come Prente t'honora,

Qual Nume tuttelare.

Genufleffa t'adora.

Tol. Altro:

Gol. Per fine.

Spinta da giufto amore

Per me t'inuia tu ben m'incendi il core.

Tol. Torna, Erindo de torna

Dotte il mio ben soggiorna,

Di, che ad'onta de Perfi

Per suo Campion mi prenda;

Di, che l'armi d'Egitto

A suo fauor fon pronte,

E pria, che altri l'offenda

Morira Tolomeo, & anco Oronte:

Soggiungi poi, che riuerente adoro

Quelle guancie diuine,

Che fon de miei penfier principio, e fine.

Gol. O che gentil rifpolta:

Per feruirti di cor prendo la pofta,

Tol. I Spera cor mio, deh spera,

Non fempre qual fi pinga

La Fortuna è feuera,

Tal'hor muta ragiona.

Tal'hor s'adira, e tinge;

Mà quando par, che turbi all'hor ti dona,

2 Ardir mio cor, ardire.

Non può nubilo velo.

Il Sol fempre coprire,

Al nacer de l'Aurora

Stilla rugiade il Cielo;

Mà quādo par, che pianga all'hor s'indora.

SCE

S C E N A VIII.

Sala Reggia.

Arsinoe.

I **A** Morofa pietà.

Innocente m'assolue, anzi tradita.

Tiranna autorità

Rea mi convince,

E' non mi vuol in Vita.

S C E N A IX.

Artaserse, Arsinoe

Q Val turbine d'affanni

Qual nubiloso velo

Del tuo volto, o Regina, offusca il Cielo.

Ars. Fanno dentro al mio petto

Ostinata battaglia amore, e sdegno.

Art. Tropp'intendo, o Regina, e troppo note

Le tue giuste querele a me già fon;

Or odi in breue note

I miei liberi fenfi; oggi prometto

Di Fortuna a difpetto

Stabilit le tue nozze;

E s'Oronte vn fol punto

Contro di te profequità lo sdegno;

Sarà priuo di Spofa, e poi di Regno.

Ars. In te confido, e spero.

Art. Così ti giuro, e voglio.

Ars. Godi Amante mio cor

C S

San

Sarai felice vn dì
 Se crudo mi ferì
 Pietoso è fatto Amor.
 Godi Amante mio cor.
 Viui liet'ò pensier
 Scaccia da te ogni duol
 Il lucido mio Sol
 In seno hai da goder,
 Viui liet'ò pensier.

S C E N A X.

Oronte, Erasto, Artaserse.

Così dunque ritrouo
 Esseguiti miei cocenti.
 Così posto in non cale
 È il comando Reale?
Er. Per qual cagion degg'io,
Or. Taci insoiente.
Er. Chi ben opra non teme.
Or. Vò, che Artinoe s'uccida.
Er. Artinoe è ben difesa.
Or. Chi la difende?
Art. Il Ciel la guarda, io la difendo *Oronte,*
Or. O là?
Art. Taci Tiranno, e ti rammenta,
 Ciò cha Sattape il saggio,
 Ch'a te fù Genitore, a me Germano
 Stabili di sua mano
 Delle nozze, del Regno, e del retaggio,
Or. All'honor mio non lice
 Vna Taide sposare.
Art. Mente chi'l dice:
 A prouarti m'accingo

Qui

Qui d'auanti al tuo volto,
 Ch'Artinoe è senza macchia, e tù sei stolto.
Or. Al Rè.
Art. Non più, racchiuso in questo foglio
 Di Sattape i comandate paleo,
 Deui Artinoe sposar.
Or. Et io non voglio.
Art. Erasto è tempo.
Er. Intendo.
Art. Seguite voi, e tù qui resta indegno,
 Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

S C E N A XI.

Oronte, Golo.

Or. **O**Ronte misero,
 G à mai t'arrisero
 Gl'Altri la sù,
 Sì sì godete
 Fatti perversi,
 Or, che scorgete
 Il Rè de' Persi
 In seruitù
 Ah, che chi ben l'intende,
 Han le cotone ancor le sue vicende.
 2. Fortuna instabile
Go. Fame terribile
Or. Inefforabile.
Go. S:te incredibile.
Or. Che vuoi da me.
Go. Mi sento à fe,
Or. Taci Golo.
Go. Che tac?
Or. Così dunque?

C 6

Qui

Go. Eh fratello
 Le dignità son perse,
 Lo Scettro andò in bordello,
 Non conosco padroni fuor, ch'Artaserse.
 Or. Vn vil seruo mi sprezza.

S C E N A XII.

Artaserse, Oronte, Erasto.

Art. **O** Ronte ancor deliri?
 Ancor folle non vedi,
 Cne fabri di ruine:
 Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.
Or. Ferma, risoluo.
Art. E che?
Or. Risoluo, e nò.
Art. Figlio è vano il mio sdegno,
 T'amo più, che non credi, e tñ vorrai,
 Per vn capriccio vil perder vn Regno,
Or. Horsù t'acquetta. Errai.
 La ragion m'apre i lumi,
 Cangio voglie, e costumi,
 Arsinoe adorerò quanto l'odia.
Art. Sù sù cinga d'Oronte
 Regio Scettro la fronte.
 Es'adori in vn punto
 Rè de Persi, e Niceni:
 Chiamasi la Regina.
Er. Eccola appunto.

SCE-

S C E N A XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

IMpatiente ó Sire
 Di saper da te stesso,
 Se viuer, ó morire à me conuiene.
 Vengo serua; & Amante
 Genuflessa à bacciar le Regie piante.
Or. Sorgi, & oblia mio bene
 I miei trascorsi errori,
 T'offesi è ver, r'offesire & amori,
 Con battaglie seuerie
 Mi fer schiauo il volere,
 Hor ti chieggiò perdono,
 E compagno fedele a tè mi dono.
Er. O generoso Eroe.
Art. O saggio Oronte.
Ar. } à 2 { Porgi deh porgi ò } caro
Or. } } } cara

S C E N A XIV.

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,
 & Erasto.*

Ars. **I**Nuito Sire.
Art. **I** Che sarà,
Ars. Da l'Egitto in questo punto
 Con foglio a te diretto vn Messo è giunto.
Er. Importuno messaggio.
Ars. Aspre dimore,
Or. Al Rè de Persi. Apro la carta.

Art.

Ar. Il core

Nouità mi predice.

Arf. Ah tormento!

Or. Che miro ò Ciel? che sento?

Er. Maledetto quel foglio!

Or. Già, che *Arfione* sposasti

Volontaria m'uccisi,

Arf. O Dio.

Or. *Dori d'Egitto*

Arf. Quali affetti improuisi

Turbano i miei contenti.

Or. Oh stelle auuerse,

Perche ferbarmi al Trono,

Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono.

Volontaria m'uccisi: Ah Dori Dori:

Sospirato conforto

Di quell'alma.

SCENA XV.

*Golo, Oronte, Arssinoe, Artaserse,
Erasto, & Arfete.*

Gol. S' Ignor gran noue io porto

Art. Parla.

Gol. Lo schiauo.

Arf. Che?

Gol. Lo schiauo Ali.

Arf. Ohimè.

Gol. Il misero,

Or. Mà che?

Gol. L'infelice.

Er. Mai più.

Gol. Con t'lemma è morto.

Arfete.

Arse. O suenturato *Arfete.*

Gol. Mà ciò Sig. non basta.

Or. Che sarà.

Gol. Non volete

Lasciarmi respirar; quando m'accorsi,

Ch'l misero languia,

Sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno.

Art. Porgi.

Arse. A misera *Dori?*

Or. Che parli tù di *Dori?*

Ar. Già che maluagia Sorte

Ha pur condotto l'infelice à morte.

Lasciate, ch'io di fuchi

Ciò, che sin hor sotto il silentio a scosi;

Sappiate, ò Sorte rea,

L'estinto schiauo è *Dori di Nicca.*

Art. Non è quella d'Egitto?

Arse. Ah non è d'essa, no.

Arfin. Ciel, che fia.

Arse. Vdite, quella *Dori*

Di *Tolomeo* Sorella,

Ch' à mia Moglie, & a mè fù data in cura

Fosse caso, ò sventura

Sofocata morì.

Art. Mà ch' fia questa?

Arf. Per tema di castigo,

Ad alcuni Corsari insieme vnito?

De la *Nicca* sù'l lito,

Ignoro trascorrendo,

In vn Castel vicino,

Figlia del Rè *Niceno* in fasce ancora

Fù rapita da noi, Io l'hebbi in sorte,

E a punto è quella *Dori,*

Che

Che la morte si diede?

Ar. Non più: troppo l'intesi?

Arfinoe, il morto Schiauo

E tua Sorella Dori,

Da vostri Genitori.

Ad Oronte promessa:

E le Carte, che in seno

Golo li ritrouò, sono le firme

Del Rè Perso, e Niceno.

Or. Ah sventurato Oronte

Hor, che'l tuo Sol ritroui,

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

SCENA XVI.

Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti.

Lascia Oronte i dolori,
Che viua è la tua Dori.

Or. Pur ti veggio mia vita?

Pur sei viua mio bene?

Rompanfi dal mio cor seruili insegne,

Lacci di seruitù, catene indegne,

Dor. Vogli Oronte i tuoi rai

A questa qual si sia beltà schernita.

E' ben tosto vedrai che quella che in'Egitto

Ti Sacrò l'Alma è il Core

Quella che per amore.

Fù schiaua del Martir

Serua del fato

Quella che t'adorò

Che per seguirti

Cinta di lacio Indegno

Sdegno la libertá la vita è il Regno

Dor,

Dor. Quella per fine che l'obligo d'honore

Conduce à Machinar le sue ruine.

Oronte Idolo mio

La tua schiaua il tuo ben quella son io.

Tol. Ma già, ch'al tuo bene

Amore t'annoda,

Deh lascia, ch'io goda

Di chi mi da pene,

Concedi, eh'oggi sia

Arfinoe mia Consorte, anima mia.

Ar. Figlio non più dimore

Al porto dei diletti, ecco in vn punto

Quando meno il pensau', oggi sei giunto;

A tè Prence d'Egitto

Già, che tanto l'amasti

Arfinne si conceda, & lo frà tanto

Per sì degni Imenei

Men volo ad apprestar pompe, e trofei.

Ar. O' Tolomeo gradito

Tol. Arfinoe sospirata.

Ar. O' Dori fortunata.

O' Coppia generosa

Dir. O' Gioia sospirata

Gol. O' Vecchia Lufuriosa.

Dor. Mieri Pensieri amorosi

Omai godete

Doppo lunghe procelle

Dal fulgor delle Stelle

Ch'hà negl'occhi il mio sol il porto hauete

Miei pensieri amorosi ò mai godete.

IN FINE.



IN VENETIA M.DC.LXXI

Per il Curti, e Nicolini.

